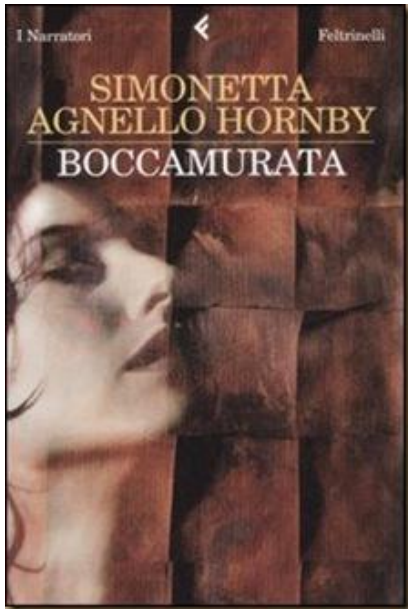


INVITO ALLA LETTURA
DI
BOCCAMURATA scritto da Simonetta Agnello Hornby

Personalmente ho fame della letteratura di Simonetta Agnello Hornby, ormai mi mancano poche opere, solo qualcuna. L'altro ieri ho finito di leggere "Boccamurata" del "trittico" siciliano come dice Camilleri, perché sono tre racconti con ambientazione storica, fatti e personaggi diversi, iniziato con *La Mennulara* poi *La zia marchesa*.

Chi è Simonetta Agnello Hornby?

E' nata il 27 Novembre 1945 a Palermo, dal 1972 vive a Londra. Oltre ad



essere una grande scrittrice, ormai affermata, di tutto rispetto con una miriade di premi prestigiosi, tradotta in diverse lingue, è pure una grande professionista, una avvocato. Il suo ufficio legale, dove trovano occupazione ben 50 persone nel quartiere di Brixton, si occupa di comunità d'immigrati, musulmane e nere, casi di violenza nell'ambiente familiare, è stata presidente del Tribunale *Special Educational Needs and Disability*. Ha insegnato *Diritto dei minori* all'Università di Leicester. Inoltre è una donna

con una grande personalità e un grande altruismo. Soprattutto è una intellettuale onesta che non pone cancelli di nessun genere nelle sue dichiarazioni sia ufficiali che a livello privato.

“ ... un Agnello di Siculiana ... ”

Noi siculianesi siamo orgogliosi di averle conferito la cittadinanza onoraria. Come dice lei, è siculianese di padre e di nonno. In una intervista dell'Ottobre 2010 ha detto: *“Io mi commuovo raramente, questa volta mi sono commossa: mi sono sempre sentita un po' tagliata dalla provincia di Agrigento perché sono nata e ho studiato a Palermo. Io sono palermitana,*

ma mi sento anche agrigentina, molto canicattinese perché le mie due nonne erano di Canicattì, ma soprattutto mi sento un'Agnello di Siculiana perciò è un ritorno alle origini inaspettato”.

In particolare nel leggere il romanzo “*La Monaca*” ho riscontrato a pagina 34 “*L’odore della colla dello scarparo – denso, pungente, inebriante – lì stordì.*”, non ho potuto fare a meno di collegare ciò con l’aneddoto da lei raccontato a Siculiana, un suo ricordo d’infanzia siculianese. Quando lei veniva dal nonno. Come lei ci ha riferito nei vari convegni al Centro Sociale e anche nelle interviste, trascorreva nella nostra cittadina *due-tre settimane d'estate*. Il nonno e la nonna abitavano al terzo piano *del palazzo di famiglia: un appartamento molto piccolo dato a mio nonno quando si sposò. A mia nonna piacque talmente tanto che non volle trasferirsi altrove: ci stavamo stretti, ma lì si formò questa piccola famiglia, mio padre aveva solo due sorelle e questo senso d'identità mi piaceva come anche la dinamica delle famiglie che stavano lì.*

Il nonno era Nicolò (figlio di Francesco Agnello con Anna Spoto) il



quale succedette all’antico titolo di Barone di Segneferi, mentre il padre della scrittrice Francesco “Cicì” Agnello Gangitano (1915-1985) sposò Elena Giudice figlia del Barone Gaspare. (Fonte: *Memorie storiche dei Giudice di Siculiana e degli avi* di Vincenzo Giudice).

Continuano così i ricordi della scrittrice:

“D'estate ci andavano tutti i miei prozii: ognuno aveva un appartamento nel palazzo e si visitavano fra loro. La mia nonna mi permetteva di scendere ai piani sottostanti senza di lei, perché lei era molto grossa e non ce la faceva, per cui mi sentivo libera, andavo e sentivo tutti i pettegolezzi delle zie. Mi affascinava questo mondo dei

grandi, di gente che ricama, lavora, parla e spesso sparla. (...) il portiere faceva anche lo 'scarparo', un uomo gobbo e intelligente e io correvo a

guardarlo. Ricordo l'odore intenso e forte della colla: poi ho scoperto che è anche una droga, non credo che il povero portiere-scarparo lo sapesse. Credo che la mia unica esperienza della droga risalga proprio a quando avevo quattro anni". In un mio contatto personale lo ha definito in questo modo: *"Il mio scarparo era intelligente, arguto, silenzioso quando era il caso, lavoratore e mastro esigente con quelli che l'aiutavano."*

Ho indagato sulla questione, visto che non mi tornava lo scarparo "jmmirutu". Quello che lei ricordava è sicuramente un ibrido, perché il



mastro scarparo era un certo Matteo Sinaguglia emigrato in America negli anni '60 e poveretto, pace a l'anima sua, ormai passato nel sonno dei giusti, cugino del padre del'ex sindaco dottore Giuseppe Sinaguglia. La putja, scarparia, l'aveva dove da gli anni '70 fino agli anni '90 vi era l'ambulatorio del medico Giovanni Schembri, ora in pensione, residente e proprietario di uno degli appartamenti del Palazzo e dello stesso locale in discussione. La scarparia, quindi era molto avviata, visto che mastro Matteo si poteva permettere altri due assistenti, poi era frequentata da: Peppi Riolo, 'ntisu Lu Tortu, che a quanto sembra

aveva in custodia le chiavi dei vari magazzini degli Agnello, in seguito è stato guardiano del castello; dopo le cinque pomeridiane frequentava anche da don Luvici, mastro muratore della famiglia Agnello; Fulippu Sciascia lu jmmirutu, portinaio del palazzo Agnello; oltre altri occasionali e clienti primurusi. Ormai tutti deceduti. Comunque proprio tutti quanti sono delle figure caratteristiche, pronti a quell'umore siculo dalla battuta pungente, che ci contraddistingue a noi Siciliani. Fulippu Sciascia, mi ricordo la sua risata secca, era un ottimo cacciatore e vederlo con quella scupetta alta quanto lui era abbastanza comico. Don Luvici si manteneva con una certa riservatezza ed era un ottimo ascoltatore, ma quando parlava sentenziava. U zzu Peppi, piaceva intercalare con delle espressioni amorose il proprio interlocutore, tipo: "amore mio, tesoro, eccetera", aveva una camminatura particolare dovuta ad un difetto fisico. Avevo frainteso nel leggere *La Minnulara* il protagonista con un personaggio femminile sicilianese che ha tanti elementi in comune, ma la scrittrice afferma

proprio di no, qualche aneddoto ascoltato forse ha influenzato qualcosa nella stesura. Mentre nel racconto autobiografico e con meravigliose ricette di famiglia *“Un filo d’olio”*, in diverse pagine ricorda Siculiana.

Per noi siculianesi conoscerla è stato un grandissimo onore per la sua grande personalità e disponibilità autentica. Si è prestata come madrina al premio indetto dall’Amministrazione comunale *Torre dell’Orologio* ed è stata per ben 3 anni la Presidente di Giuria, proprio quest’anno si è dimessa.

La sua sicilianità.

L’Agnello Hornby si porta sempre con se la Sicilia, come lei stessa afferma: *“io sono nata e cresciuta in Sicilia e la ho lasciata a 21 anni quando mi sono sposata, e me la sono portata addosso all'estero”*.

La letteratura di Simonetta Agnello Hornby è prettamente siciliana. Alla domanda in Affaritaliani.it del 25.08.2010: “In Italia si stanno preparando i festeggiamenti del 150° dell’Unità d’Italia: secondo lei, noi italiani abbiamo coscienza d’identità e di patria?”

Lei rispose in maniera inequivocabile: ***“Io sono sempre stata siciliana: mio padre lo era e ci teneva. Noi a casa nostra parliamo siciliano, mentre tante delle mie cugine non lo parlano bene. Papà era stato educato in Toscana, ma si sentiva siciliano, per cui io onestamente mi sento siciliana, non italiana: io ho lasciato la Sicilia nel '64 quando avevamo la televisione da sei anni e da allora i siciliani sono diventati più italiani e gli italiani sono diventati più siciliani grazie al grande Camilleri, per cui ci siamo mischiati di più. Io non ho niente contro l'essere italiano: non lo sono, punto e basta”***.



Il merito di questo sentimento incontaminato di sicilianità non è solo della mancanza di televisione ma soprattutto il fatto che lei non ha frequentato la scuola elementare, studiando a casa con una insegnante privata. L’età degli elementari sono i

più importanti per imprimere alcuni concetti di formazione caratteriale e culturale. Dal mio punto di vista la scuola pubblica, in particolare l'elementare, è stata impregnata di propaganda sui concetti risorgimentali, così tanto da insegnare informazioni assolutamente errate sulla Sicilia e il suo Popolo.

Nella trasmissione di Daria Bignardi *Le invasioni barbariche in onda su LA7* del 24 febbraio 2012 ha affermato di avere preso la cittadinanza inglese perché con il suo lavoro di giudice si sentiva a disagio non riconoscendo “*l'inglesità dentro*” di lei. Alla domanda cosa significhi essere cittadina inglese, lei rispose che è partecipare alla vita politica (è attivista laburista), è sapere di avere scelto quel Paese per viverci e “*penso che morirò in Inghilterra e mi piace questo pensiero*”. La Bignardi a questo punto chiede:

“*E quindi non ti senti più italiana?!*”.

La nostra Agnello Hornby risponde con una espressione e tono molto serio:

“*Io mi sento siciliana! No, mi sento sempre siciliana. Non mi sono mai sentita italiana. Ma non perché non voglio, perché sono andata via quando noi Siciliani eravamo Siciliani! Prima del gran bum della televisione, poi è cambiato tanto. Mia sorella si sente italiana, per esempio. Ma io onestamente no!*”

“*Però da Londra quando guardi all'Italia, guardi l'Italia non la Sicilia! Il tuo Paese ... Tutti ti diranno: Simonetta tu sei italiana, hai sentito questo quell'altro, Berlusconi, Monti ...*”

“*Io faccio parte dell'Italia, Berlusconi, Monti, eccetera. Ho anche scritto su Berlusconi ... da siciliana. Però per me parlare con uno di Milano è come parlare con uno di Manchester! Io parlo l'inglese bene, per cui sono a mio agio, abbiamo un passato, una cultura, un modo di mangiare, di dire le cose ... Io per ora parlo italiano, però se parlo con i Siciliani uso molto più siciliano per esempio. E spesso nei miei libri quando scrivo parole siciliane è perché non lo so che sono siciliane, mi pare ottimo italiano.*”

“*E che fa parte del bello della tua lingua, no!?*”

“*Bello però è un guaio, perché io credo di scrivere in italiano e invece non lo è.*”

“*Però ai tuoi lettori piace molto. Apprezzano questa lingua così diversa.*”

Questa sicilianità di Simonetta Agnello Hornby è lì nelle sue opere, sia nella lingua letteraria, dove a differenza di Camilleri gli incisi fanno

parte per lo più della parlata marinisa (Marina di Girgenti), invece è lingua siciliana e assolutamente scritta correttamente come pochi. Nel nostro Arcipelago Siciliano Vi sono mille parlate, per ogni metro di terra, ma in ogni parte vi è una sola lingua scritta e lei la conosce, come la conoscevano: Verga, Capuana, Pirandello, Martoglio, Meli, Petru Fudduni e perché no, pure Domenico Tempio e ancora altri. Inoltre la sua sicilianità è anche nel rispetto della storia e della cultura siciliana da tanti deturpata dalla propaganda politica o cancellata dell'occupatore di turno.

Ho dovuto battezzare un neologismo: **sicilosincrasia** (Sicilianità e idiosincrasia) per identificare una caratteristica dei Siciliani operatori culturali, dilaniati dalla loro presa d'atto della peculiarità della Sicilia e bene accorti nel manifestarla. La loro sicilianità molto esplicita nelle loro opere poi da loro stessi è vituperata nelle loro interviste o interventi giornalistici a volte negando l'evidenza storica dei fatti. Forse perché chi non sta attento, qui in Italia, viene subito "posato", e come è già capitato i riflettori su quel personaggio vengono spenti inesorabilmente.

Per argomentare sulle opere di Simonetta Agnello Hornby ci vogliono pagine e pagine, di sicuro non mancherà l'occasione, perché è inutile che lo nascondo, ormai è una mia passione.

BOCCAMURATA

di Simonetta Agnello Hornby - Editore Feltrinelli - Collana *Universale economica* – Prima Edizione 2007, questa Settembre 2011, pagine 271, costo 8 Euro.

Quando incominciai a leggere, pagina dopo pagina, non mi era mai capitato prima con le sue opere, non riuscivo a vivere il romanzo. Solo dopo scoprii che vi era un codice completamente diverso e che da uomo non vivevo pienamente. E' scritto al femminile, per meglio dire, il femminile è protagonista. E allora i sensi, tutti, danno una dimensione della vicenda dei personaggi. Il pregiudizio maschile che c'è in me non mi lasciava accedere in una opera d'arte creata da donna. Superai i miei poveri limiti e ricominciai a leggere con grandissima godibilità. La donna non è l'oggetto ma il soggetto in ogni pagina, perché il mondo di *Boccamurata* è donna. Questo mondo misterioso, come lo chiama Freud "*dark continent*", oppure Rotterdam - "un essere misterioso, incostante, un paese straniero", finalmente si apre, si illumina per noi poveri uomini lasciandoci intravedere luci, colori, odori, suoni e turbamenti.

Sinossi

Ha la struttura di un giallo, però all'incontrario, nel senso: non si deve conoscere l'assassino, ma chi ha procreato; non si parla di morte ma di vita in senso lato. Ha del paradossale perché mentre è per tutti più sicuro conoscere la madre, per Tito invece è sicura la paternità ma sconosciuta la maternità. Si mormora che è stata una poco di buono. La moglie Mariola, in un momento di rabbia spiattella in faccia al marito che il proprio genitore aveva delle remore sul loro matrimonio a causa di informazioni avute su sua madre. Nel personaggio Tito ho avuto l'impressione di intravedere in lui "il barone della pasta", un patriarca alla *gattopardo*, perché ha le movenze, il silenzio e la postura simili. Mentre *don Fabrizio* si rifugia tra le stelle, Tito invece nella *Stanza di Nuddu* tra gli ingranaggi delle macchine del tempo. Ed appunto sarà un suo viaggio nel tempo, tra ricordi e lettere, che gli farà scoprire la verità.

Senza svelare tanto, si tratta di una storia d'amore ma ha una variante: l'incesto. Vissuto come peccato dai personaggi sembra cadere sui maschi della famiglia come una maledizione, nemmeno il piccolo Titino ne sarà immune. Gli ingranaggi del destino non hanno pietà alcuna, come quelli dell'immenso orologio cosmico.

I contenuti

L'Autrice si affida al suo essere donna in piena simbiosi con la natura, questa nostra natura che ci contiene e che conteniamo, per raccontare un amore che infondo la imbarazzava, per quella cultura che non si può lavare di dosso con la saponetta. Possiamo atteggiarci a qualcos'altro, ad esempio in una nuova fede, morale, costume, ma è solo una verniciata a ciò che realmente siamo e facciamo i conti quotidianamente. Per superare ciò dobbiamo scandagliare il nostro animo in profondità, dobbiamo oltrepassare la barriera storica della propria persona. Come disse l'Agnello Hornby, raccontare questa storia le faceva "ribrezzo" pertanto spesso dipingeva le parole di silenzio, "*invece nella natura mi sono lasciata andare, la natura che spiega le passioni umane perché in questo. piante, animali ed essere umani hanno qualcosa in comune, per cui per me è stato un simbolismo, forse, un modo di esprimermi liberamente senza offendere me stessa e gli altri.*" Tutto in questo libro diventa passione persino tra *Mariola* e *Tito*, che vivevano una relazione tra marito e moglie smorta, come dice l'Autrice, da anziani

“sbummica” in passione e amore. L’Agnello Hornby “ha voluto” dare un corpo in carne ma attraente, tanto da accendere nel marito la passione, proprio nella *Stanza di Nuddu*, in quel tempio del tempo.

Conclusione

Leggere Simonetta Agnello Hornby è sempre una esperienza, la sua onestà intellettuale disarmata ma aggiunge al bagaglio culturale del lettore la sublimazione della vita.

Tra *un fascio di luce vi perciava in mezzo fino agli argenti sulla credenza della parete, una chiave che penetrò infine nella toppa* e il ricordo del *vermetto di sant’Antonio* si giunge ad abbattere finalmente quella *Boccamurata* come l’ingresso di un muro in un sottopassaggio colmo di misteri intimi.

Siculiana, 6 Maggio 2013

Alhponse Doria